

laicità della scuola

news

Aprile 2022

Notiziario online del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Editoriale:

I due Vladimir. Quando le religioni si mettono l'elmetto

Vladimir il Grande a Kiev nell'860 impose il cristianesimo ai popoli della Rus' di Kiev. Vladimir Putin, dopo l'annessione della Crimea, ha inaugurato una statua dedicata ad Alessandro I, lo zar che sconfisse Napoleone, e ha voluto nel 2016 accanto al Cremlino la grande statua alta 17 metri dedicata a San Vladimir, consacrata dal patriarca Kirill. Qual è l'intreccio tra religione, politica e guerra? Riprendiamo un tema accennato alla fine dell'editoriale del numero scorso, evocando il cesaropapismo in cui il potere politico controlla il potere religioso. Ma le cose, in relazione all'attuale aggressione russa all'Ucraina, sembrano più complesse e sull'argomento ci sono molte altre considerazioni da tenere presenti. Riportiamo alcuni passi da Massimo Rubboli La militarizzazione delle coscienze: la guerra santa di Putin e Kirill, su «MicroMega», 10 Marzo 2022 (<https://www.micromega.net/la-militarizzazione-delle-coscienze-la-guerra-santa-di-putin-e-kirill/>):

[...] Vale pena ricordare che negli ultimi due decenni la posizione della Chiesa ortodossa russa ha subito una profonda trasformazione, che l'ha portata ad assumere un ruolo sempre più importante nella vita pubblica e a esercitare una profonda influenza nella società russa. Il cambiamento – dal rifiuto di un coinvolgimento della Chiesa in politica di Alessio (Alexsej) II, patriarca di Mosca e di tutte le Russie, alla collaborazione sempre più stretta con lo Stato con il patriarca Cirillo (Kirill) I, intronizzato nel gennaio 2009 – non ha seguito un percorso lineare ma il risultato è inequivocabile.

Cirillo, in realtà, raccolse l'invito a potenziare la «cooperazione della Chiesa con lo Stato e la società civile, anche nel campo del miglioramento delle leggi» rivolto da Alessio pochi mesi prima della sua morte al Concilio dei vescovi. Sotto la sua energica guida, la Chiesa ortodossa russa è diventata uno dei principali alleati e sostenitori del governo russo e, in particolare, della sua propaganda patriottica ottenendo in cambio il riconoscimento di uno status privilegiato.

Da strumento nelle mani dello Stato, come fu sotto Stalin e durante la II guerra mondiale, la Chiesa ortodossa russa è arrivata a essere un agente autonomo e indipendente, la cui influenza si fa sentire in aree diverse come l'istruzione pubblica e le forze armate. Essa ha anche svolto un ruolo centrale nella reinterpretazione della memoria storica che, a partire dalla

riabilitazione degli zar, presenta le rivoluzioni del febbraio e ottobre 1917 come una «tragedia nazionale russa» e investe di simbolismo religioso siti storici come i lager staliniani.

Inoltre, il patriarca Cirillo ha voluto e ottenuto il riferimento a Dio nella revisione costituzionale approvata mediante referendum popolare del 1° luglio 2020 e vigente dal successivo 4 luglio. La maggioranza dei commenti si è soffermata sulla cancellazione del vincolo dei due mandati che permetterà a Putin di restare al potere fino al 2036 e ha trascurato la dimensione valoriale composta da “Dio, patria e famiglia”, che riserva una posizione di privilegio alla Chiesa ortodossa e, praticamente, reintroduce il legame bizantino tra Chiesa e Impero. Come ha osservato Giovanni Codevilla, uno dei principali studiosi di storia delle relazioni tra Chiesa e Stato nell’Europa Orientale, «si rinnova tacitamente in tal modo tra il patriarca e il presidente quel contratto a prestazioni corrispettive che è tipico del giurisdizionalismo: da un lato il patriarca garantisce la legittimazione della sovranità dello Stato e dall’altro Putin concede una posizione privilegiata alla Chiesa».

Per quanto riguarda il campo dell’istruzione pubblica, i tentativi di introdurre l’insegnamento della tradizione religiosa ortodossa che non avevano avuto successo fino al 2008 ebbero un esito positivo durante la presidenza Medvedev quando, con un decreto governativo del gennaio 2012, la Federazione russa reintrodusse l’insegnamento religioso con il curriculum “Fondamenti della cultura ortodossa”. Questo curriculum è centrato sull’educazione patriottica, che si fonda su tre elementi: la riabilitazione dei simboli della madrepatria e della memoria storica, la centralità della tradizione religiosa ortodossa e lo sviluppo di un patriottismo militarizzato che guarda con nostalgia al passato sovietico.

L’avvicinamento della Chiesa alle forze armate, condotto sotto lo slogan “L’esercito è sempre spirituale”, ha portato nel 2009 all’introduzione del ruolo del cappellano militare. La giustificazione della militarizzazione dell’educazione patriottica si basa sull’affermazione che la Chiesa ha sempre benedetto i cristiani che combattono in una “guerra giusta”, cioè in difesa della madrepatria [...].

La legittimazione della guerra in difesa della madrepatria, identificata con la Madre Russia, comporta anche il sostegno delle operazioni militari russe all’estero. Ad esempio, la partecipazione dei militari russi alla guerra in Siria è stata descritta da Cirillo come una «missione storica» in una guerra giusta e difensiva.

Le prese di posizione ultraconservatrici del patriarca di Mosca nel campo dei diritti umani lo hanno spesso portato a entrare in conflitto con il patriarca greco ortodosso di Costantinopoli su questioni riguardanti l’Ucraina e l’Europa occidentale,

affiancandosi così alla sempre più aggressiva politica estera della Russia nei confronti di questi Paesi. [...]

Di fronte alle richieste dei pastori protestanti e dei preti cattolici e ortodossi che lo richiama alla fedeltà al Vangelo della pace e a pronunciarsi chiaramente contro l'aggressione, in un sermone pronunciato il 6 marzo, Domenica del Perdono, nella Cattedrale di Cristo Salvatore di Mosca, il patriarca Cirillo ha giustificato la guerra, vista come una difesa dei valori della tradizione cristiana dall'attacco della lobby gay.

Mentre a Roma il patriarca cattolico denunciava nuovamente la «pazzia» e «crudeltà» della guerra contro l'Ucraina, a Mosca il patriarca ortodosso, alleato di Putin, legittimava l'intervento militare con la necessità di lottare contro i modelli di vita promossi dalle parate gay: «Tutto ciò che dico non ha solo un significato teorico e spirituale. Intorno a questo argomento oggi c'è una vera guerra».

In termini più generali, l'articolo del politologo Carlo Galli Lo Zar e il mito della Terza Roma pubblicato il 21 marzo 2022 su «la Repubblica»

(<https://www.repubblica.it/commenti/2022/03/21/news/lo-zar-e-la-guerra-ideologica-342304752/>) fa alcune considerazioni sugli aspetti religiosi della ideologia putiniana, ricavandone anche sensati avvertimenti rispetto alle possibili conseguenze dopo la fine della guerra che è bene tenere presenti:

La guerra, come fosse dotata di un'esistenza autonoma, si è avvitata su se stessa, e, anche se la politica ha creduto di modularla secondo le sue convenienze, si è prodotta una escalation non solo militare, non solo di crudeltà, ma anche di mentalità: ragionare in termini di amico e nemico è diventato comune; disegnare scenari apocalittici non è più fantascienza ma espressione di minacce e paure reali, purtroppo non infondate; la pace ha cessato di essere percepita come qualcosa di normale; le memorie individuali e collettive saranno segnate a lungo dall'esplosione di violenza patita dal popolo ucraino.

Una ferita nuova, profonda, lacerante, si è poi aggiunta a quelle materiali con il discorso di Putin allo stadio Luzniki: un discorso importante perché segna un rilevante salto di qualità propagandistica e ideologica, che non va solo rubricata come "blasfema", come il mondo cattolico, insieme a molti laici, tende a fare. Utilizzare, come ha fatto Putin, un brano del Vangelo di Giovanni per legittimare la guerra "patriottica" è in realtà la riattivazione consapevole di una faglia profonda della storia russa. Cioè del mito identitario di Mosca come "Terza Roma".

[...] Mosca è stata investita da una parte della Chiesa ortodossa e dal potere politico zarista del compito di proseguire e portare a

compimento la missione al tempo stesso sacra e imperiale delle due Rome di cui si vuole erede. Una missione affidata al cesare, allo zar, legittimato da un patriarca che ne riconosce la superiorità; una missione, però, non più universale ma centrata sul mondo slavo, che ne riceve identità e compattezza, e che si differenzia così dal mondo occidentale - il quale invece, in età moderna, tende a separare laicamente, e umanisticamente, politica e religione -. La mitologia della Terza Roma ha operato anche durante il comunismo, che, almeno con Stalin, ha costruito un comunismo impregnato di slavofilia, e ha preso dall'Occidente la tecnica razionale della politica e della produzione economica, ma non l'essenza emancipativa della modernità.

Anche Putin agisce contro la occidentalizzazione della Russia, quindi, e vuole far fronte alle difficoltà della sua avventura ucraina trasformandola in una guerra di civiltà tra un potere etno-nazionalista radicato nella sacralità e l'ideologia occidentale. Al conflitto fra Occidente ed Eurasia si somma quindi, nel disegno putiniano, quello tra mondo cattolico e protestante, da una parte, e mondo slavo ortodosso dall'altra, fra Stati democratici e Impero bicontinentale. E forse lo zar si augurerà che gli si risponda, dall'altra parte, con ondate di russofobia. Così che l'ostilità divenga irrimediabile.

Molti intellettuali russi probabilmente rabbriviscono davanti a questa mossa dell'autocrate di Mosca, che mette fine alla occidentalizzazione della Russia post-comunista, compromettendone lo sviluppo democratico. Nondimeno, l'escalation ideologica approfondisce la ferita che la guerra ha aperto; siamo ormai davanti a un conflitto che non si spiega solo con l'economia politica, né solo con la geopolitica; l'ostilità, ormai, ha raggiunto la sua forma estrema: è diventata un'inimicizia teologico-politica. Fra i compiti della pace ci sarà anche questo: operare una efficace e credibile de-escalation ideologica, uscire dalla guerra di religione, recuperare una comune umanità.

Da leggere anche: Angelo Perrone, Ucraina, non c'è più religione, in «non mollare quindicinale postazionista», 104, 21 marzo 2022, pp. 9-11, scaricabile gratuitamente da www.criticaliberale.it, e Attilio Tempestini, Il patriarca Kirill contro l'omosessualità, in italialaica.it, 30 marzo 2022.

Red.

In evidenza:

→ Cassazione: Stefano Cucchi è stato ucciso di botte

di Daniele Nalbone su «MicroMega», 5 Aprile 2022

Stefano Cucchi è stato ucciso di botte da due carabinieri. “Possiamo mettere la parola fine su questa prima parte del processo sull’omicidio di Stefano. Possiamo dire che è stato ucciso di botte, che giustizia è stata fatta nei confronti di coloro che l’hanno portato via. Devo ringraziare tante persone, il mio pensiero in questo momento va ai miei genitori che di tutto questo si sono ammalati e non possono essere con noi”.

Queste le prime parole pronunciate da Ilaria Cucchi dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato, pur riducendo la pena da 13 a 12 anni, la condanna per l’omicidio – preterintenzionale – di Stefano Cucchi nei confronti dei carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D’Alessandro.

Parole a cui fanno eco quelle della madre di Stefano, Rita Calore: “Finalmente è arrivata giustizia dopo tanti anni, almeno nei confronti di chi ha picchiato Stefano causando la morte”.

Sarà invece necessario un nuovo processo di appello per Roberto Mandolini, condannato a 4 anni, e Francesco Tedesco, condannato a 2 anni, i due carabinieri accusati di falso nell’ambito della morte del giovane. Processo che potrebbe però rivelarsi superfluo visto che le accuse per i due si prescriveranno a maggio.

A distanza di quasi 13 anni da quel 22 ottobre, sappiamo chi è stato. A uccidere un ragazzo sono stati gli agenti che lo avevano in custodia al 15 ottobre 2009, quando Stefano venne arrestato per possesso di stupefacenti. Sette giorni dopo, la morte in un letto dell’ospedale Pertini. In mezzo, per usare le parole del sostituto procuratore generale della Cassazione, Tomaso Epidendio, “una via crucis notturna quella di Stefano Cucchi, portato da una stazione all’altra”. E “tutte le persone che entrarono in contatto con lui dopo il pestaggio sono rimaste impressionate dalle condizioni del Cucchi: si tratta di un gran numero di soggetti tra i quali infermieri, personale delle scorte, detenuti, agenti di guardia”. Quella subita da Stefano “è stata una punizione corporale di straordinaria gravità, caratterizzata da una evidente mancanza di proporzione” con il suo “atteggiamento non collaborativo”.

Stefano, ora questa è la verità, non è morto perché “caduto dalle scale”. Non è morto nemmeno perché “tossicodipendente”. E no, non è morto “perché magro, anoressico”. Stefano è stato ucciso a suon di botte da due carabinieri. Pestato a morte. E oltre ad abbracciarla forte, una cosa dobbiamo dire a Ilaria. Grazie. Grazie perché è solo grazie a te che oggi sappiamo chi è stato.

Sul tema: VIDEO | [Venti anni dopo la Diaz: quando la violenza è di Stato. Intervista a Fabio Anselmo](#)

<https://www.micromega.net/stefano-cucchi-cassazione/>

→ **LETTERA DEL COMITATO VIA LE MANI DALL'INOPTATO**

Comitato Via Le Mani dall'Inoptato

Via Fiume 5 - Livorno
cod. fisc: 92140370492
www.vialemanidallinoptato.it mail: info@vialemanidallinoptato.it

Livorno 1 marzo 2022

RACCOMANDATA

Al Presidente del Consiglio
Mario DRAGHI
Palazzo Chigi Piazza Colonna
ROMA

E p.c

al Ministro Daniele FRANCO
Palazzo delle Finanze
Via XX Settembre 97
ROMA

Egregio Signor Presidente,

la nostra Associazione, premesso di non condividere la norma sulla distribuzione dell'inoptato, è invece convinta assertrice del corretto ruolo dello Stato nel partecipare alle scelte previste dalla legge sull'otto per mille.

Muovendo da tale convinzione, desideriamo farLe osservare che quasi tutti gli altri soggetti previsti al riguardo dalla legge ora richiamata, attivano, in viste dell'annuale scadenza della dichiarazione dei redditi, delle campagna pubblicitarie a sostegno della scelta del rispettivo nominativo da parte dei contribuenti. Viceversa lo Stato non attiva nessuna campagna pubblicitaria a proprio favore. Questa realtà indebolisce la scelta Stato, anche favorendo il ricorso alla non scelta. Il che è inopportuno per più versi.

Le scriviamo la presente per suggerirLe di porre rimedio a tale mancanza, attivando fin dalla dichiarazione dei redditi 2022 una campagna pubblicitaria con ogni mezzo tecnico disponibile, in particolare per sostenere la scelta dell'otto per mille a favore dello Stato. Ed anche rendere noto il settore di utilizzo del gettito derivante dalla medesima dichiarazione dei redditi. In tale occasione, sarebbe utile specificare la possibilità di devolvere l'otto per mille all'edilizia scolastica, tema di grande necessità cui le famiglie sono assai sensibili.

Grati di un Suo riscontro, Le porgiamo i migliori auguri

I PORTAVOCE

Massimo ALBERIZZI, Mauro ANTONETTI, Paolo BANCALE, Mario BOLLI, Antonio CAPUTO, Antonio COLANTUONI, Carla CORSETTI, Edoardo CROCI, Giulio ERCOLESSI, Alessandro GIACOMINI, Giulio GIDONI, Giacomo GRIPPA, Vittorio LUSSANA, Antonio MANFREDI, Maria MANTELLO, Enzo MARZO, Riccardo MASTRORILLO, Raffaello MORELLI, Giancarlo NOBILE, Pietro PAGANINI, Michael PINTAURO, Valerio POCAR, Francesco PRIMICERI, Mirella SARTORI, Francesco SOMAINI, Carmela STURMANN, Ciro VERRATI.



→ **24-03-2022, Greta Pavesi, SIMBOLI RELIGIOSI E ACCOMODAMENTO RAGIONEVOLE 'ALL'ITALIANA' NELLA RECENTE GIURISPRUDENZA DI LEGITTIMITÀ, Rivista telematica statoecchiese.it**

Con la sentenza n. 24414/2021, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno individuato una ragionevole soluzione come possibile soluzione al problema dei simboli religiosi nelle aule delle scuole pubbliche. L'applicazione dello strumento (tradizionalmente utilizzato a tutela della libertà di religione e di credo sul posto di lavoro) al caso di specie è indubbiamente caratterizzato da caratteristiche originali che il presente contributo si propone di analizzare. Dopo aver ricostruito il modello di accomodamento ragionevole proposto dalla Corte, l'articolo cerca di verificare se l'uso di tale strumento possa essere efficace e applicabile, da un punto di vista tecnico-giuridico, anche nell'ambito della scuola pubblica, che coinvolge principi dotati di primato assiologico, come quello della 'laicità'. Brevi considerazioni conclusive saranno rivolte ai possibili effetti di tale pronuncia in quelle aree del Diritto e della Religione caratterizzate da lacune normative e/o da un elevato grado di conflittualità.

<https://www.statoecchiese.it/it/contributi/simboli-religiosi-e-accomodamento-ragionevole-allitaliana-nella-recente-giu>

→ **UN CONVEGNO SU BERTRAND RUSSELL PROMOSSO DALLA FNISM DI TORINO**

13 APRILE 2022

**Aula magna del Liceo Albert Einstein. Via Giovanni Pacini, 28,
Torino
h. 15,30-18**

**Convegno conclusivo del LABORATORIO DI FILOSOFIA /
CORSO DI AGGIORNAMENTO 2021-22:**

BERTRAND RUSSELL SCETTICO APPASSIONATO: A 150 ANNI DALLA NASCITA. Relazioni: *Russell filosofo* (Massimo Ferrari), *Le polemiche di un laico* (Ermanno Vitale), *L'impegno politico* (Enzo Ferrara). Introducono: Paolo Calvino e Cesare Pianciola.



→ CENTRO STUDI PIERO GOBETTI

IL PROBLEMA DELLA GUERRA E LE RAGIONI DELLA PACE

Dibattito coordinato da PIETRO POLITO tra LUIGI BONANATE, VALTER CORALLUZZO, MARCO DI GIOVANNI, MARCO REVELLI. L'incontro che si è svolto il 23 marzo si può vedere registrato su YouTube:

https://www.youtube.com/watch?v=chA8THB_DIO

IL FASCISMO NELL'INTERPRETAZIONE DEGLI ANTIFASCISTI: Gobetti, Gramsci, Matteotti

Venerdì 8 aprile | h. 17.30 | Canale YouTube del Centro studi Piero Gobetti
(<https://www.youtube.com/c/CentrostudiPieroGobetti>)

In occasione dell'Assemblea annuale dei soci del Centro studi Piero Gobetti e dei cento anni dalla fondazione della rivista di Piero Gobetti "La Rivoluzione Liberale", proponiamo un incontro sulle interpretazioni del fascismo elaborate da Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Giacomo Matteotti.

L'incontro si sviluppa a partire da tre pubblicazioni:

Piero Gobetti, *L'autobiografia della nazione*, a cura di Cesare Panizza, Aras edizioni, Fano 2016;

Antonio Gramsci, *Il popolo delle scimmie*, a cura di M. Revelli, Einaudi, Torino 2022;

Giacomo Matteotti, *Il vero volto del fascismo*, a cura di Pietro Polito, e/o, Roma 2022.

Intervengono: Pietro Polito, Marco Revelli, Marco Scavino.

→ **ISTORETO SU YOUTUBE**

1921-2021: Diritti negati, diritti riconquistati

7 video. Ultimo aggiornamento in data 5 mar 2022

1^ lezione introduttiva. Dopo il fascismo, la Costituzione, 15 febbraio 2022.
Coordinamento di Enrico Manera.

2^ lezione introduttiva. La dissoluzione dell'URSS e le guerre nella ex
Jugoslavia. Coordinamento Aldo Agosti

In www.istoreto.it/didattica tutte le info

→ **CIDI TORINO: LABOR LIBRI INFANZIA**

Attività laboratoriale per la produzione di libri illustrati ad opera
di bambini e bambine della scuola dell'infanzia col prof. Antonio
Gullusci

da febbraio ad aprile 2022

PROSSIMI INCONTRI: 07 aprile 2022, 1 aprile 2022, 28 aprile 2022

<https://www.ciditorino.it/formazione>

→ **ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI - TORINO**

Russia: cronache di una guerra annunciata. Disinformacija e le altre armi di Putin

12 aprile 2022 | ore 18

Sala '900 | Polo del '900

via del Carmine 14, Torino

Partecipano:

Marta Ottaviani, autrice del libro *Brigate Russe* (Ledizioni, 2022)

Anna Zafesova, autrice del libro *Navalny contro Putin* (Paesi edizioni,
2021)

Jacopo Iacoboni, autore (insieme a Gianluca Paolucci) del libro *Oligarchi* (Laterza, 2021)

Introduce Marco Brunazzi, presidente dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini

Modera Patrizia De Grazia, coordinatrice dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta

→ **SU LEFT:**

Left in edicola da VENERDÌ 1 aprile:

L'Unione europea che oggi giustamente apre le porte ai profughi ucraini accolga anche i migranti in arrivo da altre latitudini, ponendo fine a una crudele ipocrisia. La stessa di cui è rimasto vittima M., un giovane ucraino che ora si trova sotto le bombe della città assediata dopo essere stato respinto nel 2021 perché non europeo.

La sua storia e quella di tanti altri discriminati come lui.

→ **SEGNALAZIONI**

***Non posso non farlo: la Russia che dissente* di Daniela Steila, su «L'Indice dei libri del mese», n. 4, aprile 2022, p. 18:**

«Si parla spesso della persistente tradizione di regimi autocratici a cui la Russia sarebbe più o meno necessariamente condannata. Fanno però parte della storia russa anche tantissime forme di resistenza, persino nei momenti più bui e disperati. [...] Alla dignità imperiale della Russia, invocata da Putin, si contrappone la dignità dei singoli russi che resistono. Franco Venturi, un grandissimo storico che alla Russia ha dedicato molto lavoro appassionato, osservava nella prefazione a una sua raccolta di saggi in inglese intitolata *Studi sulla libera Russia* (1982): “Proprio come c'è stato in Italia chi ha osato dire che essa era predestinata al fascismo, così non è mancato chi ha asserito che un fato dispotico era sempre stato destinato alla Russia”. Oppositore del fascismo egli stesso, Venturi invitava a non “dimenticare i molti che avevano pensato, sofferto, desiderato e tentato a Mosca e San

Pietroburgo”. Oggi, giustamente, l’attenzione è rivolta agli aiuti doverosi per le persone che sono sotto le bombe in Ucraina, o che da lì devono fuggire. Ma non dimentichiamoci di chi resiste, in Russia o in Bielorussia, e di chi è costretto a emigrare».

Svetlana Aleksievic

Una bella recensione di Giovanni Pagliero sul “mensile di alcuni cristiani torinesi” «il foglio», 488, marzo 2022: *La Russia dopo l’URSS*. Rilegge il libro di Svetlana Aleksievic, ucraina residente in Bielorussia fino a due anni fa, poi emigrata in Germania, premio Nobel per la Letteratura nel 2015, *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo*, Bompiani, 2013, toccante raccolta di testimonianze sui drammi della Russia post-sovietica.

***Cancel Culture, cancel cervelli* (Massimo Gramellini, Corriere della Sera, 24 marzo 2022)**

«La guerra fa strage anche di cervelli, o forse si limita a certificarne la mancanza. Nel caso vi fossero sfuggite, segnalo due notizie da ascrivere all’epidemia di imbecillità che va sotto il nome di Cancel Culture. La prima è che il festival di Colorado Springs in Arizona dedicato alle avventure spaziali, ha annullato la serata su Yuri Gagarin. Benché sia morto da quasi mezzo secolo, il vecchio Yuri deve avere fatto ultimamente qualcosa di molto grave, se persino nel pacifico Lussemburgo un suo busto commemorativo è stato coperto dalle autorità.

Quantomeno, Gagarin era russo. Ma Karl Marx? No, perché in un’università della Florida hanno tolto il nome del filosofo comunista dall’aula a lui intitolata, ritenendolo non appropriato. Qui l’espressione cancel culture va intesa in senso letterale: solo una testa da cui è stata cancellata qualunque forma di cultura, compreso il sussidiario delle medie, può collegare Marx alla Russia attuale». (<https://www.corriere.it/caffè-gramellini/22-marzo-24/marx-non-russa-934794c2-aae4-11ec-89dc-0e9cfd23fb65.shtml>)

***Per la pace le Nazioni unite in seduta pubblica e permanente sull’Ucraina*, di Luigi Ferrajoli (il manifesto, 16 marzo)**

Quando un bandito minaccia di sparare su una folla se non saranno accolte le sue richieste, o peggio ha già cominciato e

continua a sparare, il dovere di quanti hanno il potere di farlo – in questo caso la comunità internazionale – è quello di trattare, trattare, trattare la cessazione della strage. Poco importa se il bandito sia considerato un criminale, o un pazzo, o un giocatore d'azzardo oppure un capo politico irresponsabile che non ha visto accogliere le sue giuste ragioni e rivendicazioni. La sola cosa che importa è la cessazione dell'aggressione e della strage degli innocenti.

Trattare è ciò che chiedono milioni di manifestanti in tutto il mondo allorché domandano di “cessare il fuoco”: innanzitutto per porre fine alla tragedia dei massacri, delle devastazioni e della fuga di milioni di sfollati ucraini; in secondo luogo perché la continuazione della guerra non può che produrre un'escalation, fino alla sua possibile deflagrazione in una guerra mondiale nucleare senza vincitori e soltanto con sconfitti. Proprio i più accaniti critici di Putin non dovrebbero dimenticare che ci troviamo di fronte a un autocrate fornito di oltre seimila testate nucleari, e che l'insensatezza di questa guerra, anche dal punto di vista degli interessi della Russia, non consente di escludere ulteriori, apocalittiche avventure.

Ma chi ha il potere e, aggiungerò, il dovere di trattare? Forse ci stiamo dimenticando che esiste un'istituzione, le Nazioni unite, la cui ragione sociale e la cui finalità statutaria, dice l'articolo 1 del suo Statuto, è “mantenere la pace... e, a questo fine,... conseguire con mezzi pacifici e in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie internazionali”. Esiste dunque una responsabilità istituzionale della comunità internazionale di fare tutto ciò che è possibile fare per ristabilire la pace.

Non si tratta certo di mettere all'ordine del giorno la decisione di porre fine alla guerra, cui la Russia opporrebbe il suo veto.

Si tratta del dovere dell'Onu di fare tutto ciò che è possibile al fine di ottenere la pace. E ciò che è possibile, e perciò doveroso, è non lasciare la debole Ucraina a trattare da sola – prima o poi la resa – con il suo aggressore, bensì offrire i suoi organi istituzionali, l'Assemblea generale e il Consiglio di Sicurezza, come i luoghi e i soggetti della trattativa, convocati e riuniti in maniera permanente.

C'è insomma, come scrivemmo in un appello di “Costituente Terra”, il dovere della comunità internazionale di fermare la guerra a qualunque, ragionevole costo: dall'assicurazione che l'Ucraina non

entrerà nella Nato all'autonomia, sulla base di un voto popolare nell'esercizio del diritto dei popoli all'autodeterminazione, delle piccole regioni dell'Ucraina russofone e russofile. E non c'è modo più efficace, per raggiungere un simile risultato, che riunire in seduta pubblica e permanente, finché non sia raggiunta la pace, gli organi supremi dell'Onu, per dar vita a un confronto nel quale tutti, a cominciare dalle maggiori potenze, dovranno assumersi le loro responsabilità di fronte al genere umano. [...]

(<https://ilmanifesto.it/per-la-pace-le-nazioni-unite-in-seduta-pubblica-e-permanente-sullucraina>)

UNA LETTERA DI ANTONIA SANI: ARMI SEMPRE ARMI

Ho trovato molto efficace la denuncia presentata dal Centropace di Viterbo contro l'uso delle armi e la difesa dell'art. 11/Cost.

Attraverso quel foglio, diffuso più volte nel corso delle settimane, la denuncia viene riproposta alla meditazione dei cittadini su vari aspetti che rendono improponibile la forma militare.

Continuano a essere presentati in rete, uno dietro l'altro senza tregua, articoli sulla guerra e invocazioni alla pace; una sorta di disperati protagonismi, la foga di esprimere il proprio pensiero, il percorso rivisitato negli anni, nei decenni....Non so se i cittadini di tutti gli Stati europei si comportino con le loro esternazioni a somiglianza dell'Italia ...Non avrei mai immaginato nel nostro paese una così estesa preparazione e consapevolezza in tanti soggetti, maschili e femminili, in grado di reggere confronti, dibattiti, chiamando in ballo riferimenti storici, fornendo informazioni assai circostanziate a un pubblico fino al mese precedente all'oscuro degli antefatti.

Quale il risultato? - L'incertezza dominante dovuta alla sfiducia nella comunicazione radiotelevisiva - la curiosità alimentata da quanto viene

quotidianamente propinato dalle nuove tecnologie; - una familiarità improvvisa, e via via penetrante, verso un mondo orientale fin qui pressoché indifferente riguardo a storia, costumi, alimenti, parole e segni in lingue sconosciute. Il mese di guerra e l'altalena dei risultati fin qui conseguiti dalle forze in campo ha aperto scenari inediti divenuti abituali.

La guerra, per chi l'ha vissuta da bambini, era un fuggire da "sfollati", di luogo in luogo, dove non giungevano notizie all'infuori di racconti a voce riferiti nelle cerchie in cui

casualmente ci si trovava a riparare. Era un detto diffuso che i Russi avrebbero rapito i bambini e portati in Russia. Erano le idee politiche del momento, del tutto estranee ai bambini di allora... Oggi la forma del mondo non è più una cartina muta. In tutte le famiglie si trasmettono immagini e informazioni, dagli adulti ai bambini, intrecciate a spaventosi video ritratti a gara, e a spericolati droni fuori da ogni realtà.

Improvvisamente la guerra non è più un gioco dei bambini "maschi" dedicato alle distruzioni in campo avversario, mentre le bimbe "femmine" giocano il ruolo di vivandiere. Il tutto coi castelli di sabbia sulla riva del mare..

Ciò che torna prepotentemente in campo sono le ARMI .

I giovani, ragazzi e ragazze, prendono sul serio quanto viene mostrato in tv: giovani come loro muoiono uccisi, insanguinati, colpiti da un'arma. Allora, bisogna addestrarsi, imparare come farle funzionare. Quello che era sembrato un gioco, o osservare in casa con timore reverenziale la rivoltella paterna, è divenuto realtà.

Ma quale realtà? Una realtà che per i nostri giovani continua a rivestire le sembianze del gioco.

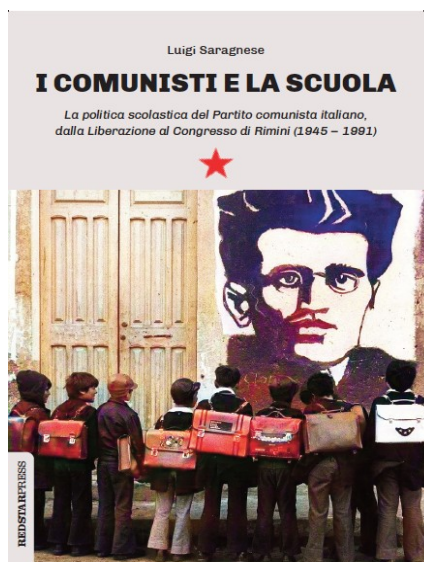
La guerra appare in tutte le sue sembianze, ma da noi realtà non è...allora ci si può divertire a dipingersi volti insanguinati con tinta rossa fluente, a imbracciare un'arma per la prima volta sentendosi per la prima volta parte in causa, e nello stesso tempo, una spinta eroica a incarnare chi veramente muore tra le bombe. Grandi striscioni perlopiù rivolti alla pace.

Le tante manifestazioni dei giovani denotano uno stato di insicurezza tra una realtà brutale, il rifugio in un volontariato inatteso, la percezione di un futuro europeo ben distante dalla vita scolastica quotidiana...

Antonia Sani

IL LIBRO

Luigi Saragnese,
La politica scolastica del Partito comunista italiano, dalla Liberazione al Congresso di Rimini (1945-1991),
Redstarpress, Roma 2022, pp. 262, € 25



Quello di Luigi Saragnese è un libro segnato dall'impostazione gramsciana, secondo la quale la storia di una istituzione, come quella di un partito, non può essere trattata come un fatto isolato dal resto della società. In questo senso il libro contiene due storie che s'intersecano e si spiegano l'una con l'altra: una storia politica e sociale dell'Italia al tempo della Prima Repubblica e una storia della funzione attribuita al sistema scolastico da parte delle élite governative, con le relative proposte comuniste volte a scardinare quell'ordinamento istituzionale, per consentire l'accesso ad un'istruzione eguale per tutti, finalizzata alla formazione di cittadini criticamente consapevoli e partecipi alla vita di una comunità democratica.

La fine della guerra e del fascismo lasciava in eredità l'impianto scolastico della riforma gentiliana del 1923. Comunisti e socialisti premevano per riforme sostanziali: scuola media unica e obbligatoria; riconsiderazione dell'importanza dell'istruzione tecnico-professionale; soppressione della normativa fascista; fornitura gratuita dei libri di testo e abolizione delle tasse scolastiche. Una scuola unitaria da costruirsi sul nesso lavoro-educazione-società, promotrice di un nuovo umanesimo fondato sulla fusione del sapere tecnico-professionale con quello intellettuale. La proposta comunista si definì compiutamente a partire dal 1955 per merito di Mario Alicata, direttore della Commissione culturale del partito: scuola media unica, gratuita e obbligatoria e senza l'insegnamento del latino, per superare il tecnicismo strumentale nelle scuole di avviamento e il vuoto formalismo umanista tipico delle medie superiori. Imprescindibile dalla proposta di riforma era la formazione degli insegnanti, priva com'era, maestri e maestre a parte, di pedagogia, psicologia dell'età evolutiva e didattica.

Il 31 dicembre 1962 fu varata la legge che istituiva la scuola media unica obbligatoria e gratuita, con voto contrario dei comunisti perché conservava il latino, obbligatorio per chi intendeva accedere al liceo, manteneva l'applicazione tecnica separata per genere, non potenziava le ore di matematica e scienze. Il primo impatto tra insegnanti e nuovi studenti medi lasciò sul terreno bocciature e abbandoni, una selezione di classe al tempo denunciata con dati alla mano dal libro scritto dagli alunni di Don Lorenzo Milani della scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, del 1967. L'afflusso di massa all'istruzione superiore, l'avvio dei corsi delle 150 ore, ancora riproponevano la questione della formazione degli insegnanti e dell'aggiornamento dei programmi a cominciare dalle elementari e medie inferiori. Tra il 1977 e il 1979 si abolirono gli esami di riparazione e le classi differenziali, si sostituì il voto col giudizio, si eliminò l'insegnamento del latino come disciplina autonoma.

L'altra riforma di struttura pensata dai comunisti riguardò la scuola media superiore proposta dal deputato comunista Marino Raicich nel 1972, tesa a rivedere la tripartizione in licei, istituti tecnici e professionali, prospettando un processo formativo unitario, superando la divaricazione tra scuola di cultura e di professione, estendendo l'obbligo fino ai sedici anni di età, introducendo organismi collegiali eletti da studenti, genitori e personale scolastico, come venne in parte recepito dalla legge del 1974 sui decreti delegati e sullo stato giuridico degli insegnanti. La proposta di Raicich, scrive l'autore, è l'ultimo colpo di coda di una riforma complessiva e strutturale del sistema scolastico, dopo si ebbero aggiustamenti anche di rilievo, privi però di un disegno unitario mentre, sul finire degli anni Ottanta, dagli Stati Uniti provenivano pedagogie conservatrici, collegate alle categorie di capitale umano, meritocratiche, basate sull'assioma della competitività scolastica, luogo di addestramento al mercato del lavoro.

Diego Giachetti

IL FILM

Po

Anno: 2022

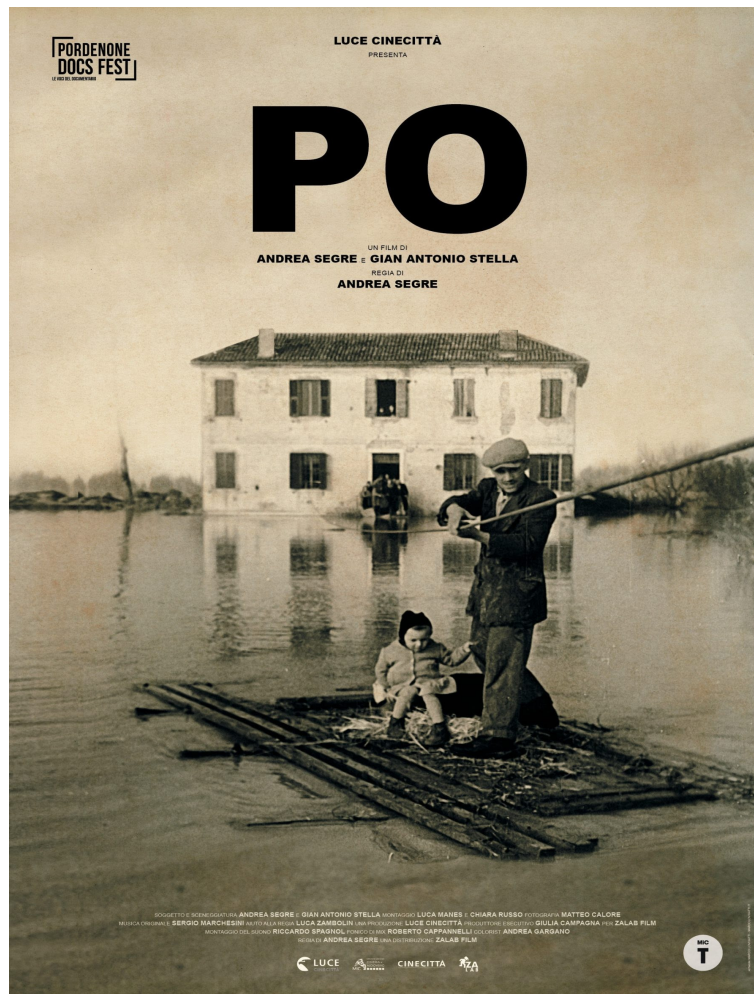
Durata: 75 min.

Distribuzione: ZaLab Film

Genere: Documentario

Nazionalità: Italia

Regia: Andrea Segre



Andrea Segre e Gian Antonio Stella firmano un nuovo documentario girato in Polesine, nella memoria dell'alluvione che lo sommerse nel 1951.

Oggi, 70 anni dopo, i bambini di allora ricordano con una memoria ancora viva quei mesi immortalati dalle pellicole perfettamente conservate nell'Archivio Storico Istituto Luce Cinecittà.

Partirà dal cinema Teatro Duomo di Rovigo, sabato 26 marzo alle 20.30, il viaggio del nuovo film di Andrea Segre e Gian Antonio Stella: "Po". È legato al Polesine, di cui racconta l'evento drammatico e cruciale dell'alluvione del 1951. Non poteva che essere Rovigo, il punto di partenza del "tour" italiano tra sale e festival. Il debutto sarà una serata speciale, con gli autori presenti in sala, accompagnati dal cast del film e dopo, il 29 marzo sarà la volta di Roma per un'anteprima sempre in compagnia degli autori, del cast e dei produttori del film.

"Ciò che ci ha colpiti viaggiando negli archivi e nelle case dei

protagonisti è quanto il ricordo sia ancora vivo, come quella alluvione rappresenti una memoria incancellabile, un passaggio di vita e di storia del Paese da cui è difficile prescindere. In Polesine la memoria esiste ed è stata coltivata, grazie anche a grandi giornalisti, poeti, scrittori, ma nel resto d'Italia e d'Europa è stata anch'essa sommersa, come quelle terre. Poco frequentata, poco consumata è rimasta viva, diretta, sincera e ci ha avvolti, stupiti in un viaggio che va oltre, anzi si oppone alla retorica della celebrazione e che prova a trarre da questa storia di profughi veneti un insegnamento universale, necessario al presente e futuro" (Andrea Segre)

Dopo l'anteprima a Rovigo e Roma, il film sarà nelle sale italiane e presentato il 7 aprile in concorso alla 15a edizione di "Pordenone Docs Fest – Le Voci del Documentario", (dal 6 al 10 aprile)

Il film sarà il 14/04 a TORINO, ore 20.30 in collegamento con Andrea Segre e Galliano Dal Passo, uno dei protagonisti, al CINEMA MASSIMO.

[\(https://www.zalab.org/po-un-film-di-andrea-segre-e-gian-antonio-stella-al-cinema/\)](https://www.zalab.org/po-un-film-di-andrea-segre-e-gian-antonio-stella-al-cinema/)

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 05/04/2022